

Il peso politico e culturale di ENAIP

Gennaro Acquaviva

La proposta educativa tra contenuti innovativi e tumulti di piazza

La proposta di scrivere un ricordo sulla mia breve esperienza all'ENAIP mi è stata veramente utile, per almeno due ragioni. La prima è legata alla vicenda in sé, ricostruire i tre anni (dal marzo 1967 fino allo "storico" Congresso di Torino, giugno 1969) in cui lavorai all'ENAIP, una esperienza che era stata preceduta dall'impegno presso l'ufficio studi delle Acli, dove ero arrivato quattro anni prima, agli inizi del 1963. Il secondo nasce da una riflessione che si connette ad un problema che vedo, correttamente, ancora oggi al centro della riflessione di "Formazione&Lavoro", e che fu per noi in quegli anni il fulcro e il rovello della nostra proposta formativa: **l'importanza di dare concretezza, accesso ma anche dignità culturale alla realizzazione di una formazione solidamente basata sull'alternanza scuola-lavoro.**

L'arrivo in ENAIP e i primi anni di gestione

Fui nominato vice Presidente dell'ENAIP (il Presidente era lo stesso delle Acli, allora Livio Labor) il 16 marzo del 1967: una data facile da ricordare perché proprio la mattina di quel giorno

nacque il mio primo figlio. Entrai affannato, ma raggianti, nel salone dove si teneva l'incontro e ricordo la bonomia con cui accolse l'intrusione Vittorio Pozzar che, da consigliere anziano, presiedeva la riunione. Mi disse solo: "com'è?"; ed io, con il poco fiato che m'era rimasto, quasi gridai: "è un maschio!", allontanandomi subito dopo per permettere ai consiglieri di deliberare liberamente. Fu questa la modalità particolarissima con cui entrai all'ENAIP, quasi cinquant'anni fa. Non molto diverse, devo dire, e cioè ancora molto particolari, furono anche le vicende che seguirono ed in cui mi trovai impegnato in quella grande famiglia che era l'Ente nei tre anni successivi: anni di gran lavoro ma soprattutto di straordinario sviluppo delle nostre attività, di crescita elevata, soprattutto qualitativa, dell'insieme dell'azione formativa che riuscimmo a realizzare.

Naturalmente oggi posso ben misurare il fatto che le nostre virtù erano sostenute da una congiuntura economica e sociale che aveva ancora il vento in poppa dagli anni del miracolo, anche perché sommava **il percorso virtuoso di uno sviluppo produttivo con pochi vincoli e un'offerta generosa di lavoro a basso costo, pur se a qualificazione crescente.** Ma erava-

La visione di una congiuntura altamente favorevole, sposata ad una dirigenza capace di esprimere carisma e buona tenuta organizzativa e finanziaria, garantita a sua volta da una politica altrettanto solida perché fondata sul ruolo rispettato e riconosciuto delle Acli. Questo era l'ENAIP negli anni sessanta, dai ricordi di uno dei suoi maggiori protagonisti: Gennaro Acquaviva.

“

Formalizzata la mia nomina, il buon Livio Labor mi chiamò a rapporto e mi fece partecipe sulla sua idea di comando. Non omise nulla. Soprattutto non dimenticò di chiarire che ero libero, ma sotto controllo.

Autonomo e quindi sollecitato a essere innovatore.

Di impegnarmi a essere trasparente, leale e visibile. Per quanto riguarda i soldi, aggiunse guardandomi dritto negli occhi: rubare è un peccato mortale. Una lezione di vita, un viatico fraterno, non da padre-padrone, ma da compagno di strada, che mi ha accompagnato tutta la vita.

”

mo soprattutto favoriti da un quadro ordinamentale che regalava ai soggetti operativi allora in campo – e che nella formazione professionale erano preva-

lentemente privati – una finestra di opportunità, e di potenzialità realizzative alta e destinata a prolungarsi almeno per un decennio. Condizioni che negli anni a venire non si sarebbero più ripresentate, sia per le modalità di gestione della prima stabilizzazione delle competenze regionali, sia e soprattutto per il prevalere di una opzione dominante nel rapporto scuola-lavoro di caratura, diciamo così, “istituzionale”, a favore appunto della scuola-istituzione.

Questo insieme di condizioni che allora ci favorì non toglie naturalmente merito alla bravura ed alla tenacia dei tanti che lavoravano all'ENAIP, dando ogni giorno buona prova di coraggio e determinazione, saggezza e buona cultura. La nostra capacità di esprimere lavoro e cultura, esperienza e voglia di costruire ebbe successo perché fummo in grado di leggere correttamente, e quindi utilizzare bene, quella favorevole congiuntura che proprio per questo poté essere resa profittevole, costruendoci sopra opportunità reali trasformabili in risultati concreti.

Questo è quanto accadde ad ENAIP in quel decennio che parte dal 1963-1964 e si conclude di fatto poco dopo il 1972-1973, con l'avvio della concreta attuazione dei decreti di Donat Cattin.

La visione corretta di una congiuntura altamente favorevole, unita ad una condizione di solidità e certezza dirigenziale, saldata con una buona tenuta organizzativa e finanziaria, a sua volta garantita da un quadro politico altrettanto solido perché fondato sulla tenuta e sul ruolo, allora riconosciuto e rispettato, di quella grande organizzazione che erano le Acli nel sistema di potere del tempo.

La qualità degli uomini e del loro lavoro

Tra i punti di maggiore qualificazione della nostra azione, c'erano prima di tutto gli uomini: quelli che lavoravano

a Roma nella sede centrale e i tanti impegnati nella periferia.

Il finanziamento pubblico era tutto centralizzato e, anche se i soggetti periferici ne rimanevano i maggiori fruitori, si trattava di un assetto che consegnava al vertice romano una capacità di indirizzo, di omogeneizzazione ed anche di controllo che, ben gestito, fu un moltiplicatore dello sviluppo che allora si poté realizzare: una crescita che, ripeto, fu rapida ma anche abbastanza diffusa ed omogenea. Quando arrivai all'ENAIP questa modalità di gestione centralizzata era già stabilizzata in una pratica di governo fortemente verticale, anche se il rapporto centro-periferia rimaneva sempre molto agile ed informale, soprattutto perché si sovrapponeva e doveva confrontarsi in continuità con la pratica democratica della vita delle Acli.

Di fatto, in quel tempo, il momento di decisione per l'ENAIP era sintetizzato in una riunione mensile del tutto informale, a cui partecipavano il presidente delle Acli, il vice operativo ed il direttore, cioè il sottoscritto, un giovanotto che, in fondo, come pensavano in parecchi, *“non era mai stato al comando di qualcosa di più grande di una scrivania”*. Questa del darti una responsabilità ma senza mai perdersi di vista, pur se alla luce di una cristianissima carità realmente praticata, era un modo di fare molto congeniale con il cattolicesimo sociale di quelli che allora guidavano quella grande organizzazione: un *“movimento in movimento”*, come recitava lo slogan del Congresso delle Acli appena celebrato nel 1966.

Io allora ero un trentenne che aveva sempre lavorato, appunto, dietro una scrivania. Ovviamente avevo maturato una certa esperienza in materia di formazione¹, ma sarei mai stato in grado di gestire un *“baraccone”* con più di 130 centri permanenti, migliaia di insegnanti, decine di migliaia di allievi, una montagna di apprendisti? Il direttore

“

Sentivamo bussare alla nostra porta di “formatori sociali” il vento di quel cambiamento epocale che tumultuava nel Paese. Un sentimento che ci spinse a confrontarci soprattutto verso quella élite di universitari che stava emergendo dalla contestazione studentesca e viveva prevalentemente nelle strade e nelle università milanesi. Fu un tentativo appassionato, razionale e riformatore, il nostro, che fu utilizzato da chi era intenzionato a costruire il nuovo e non da chi intendeva cavalcare un’azione puramente distruttiva.

”

allora in carica, che si chiamava Cesare Graziani, un esperto che veniva dall'ENI, conosciuta la mia designazione se ne era andato sbattendo la porta.

Formalizzata la mia nomina, il buon Livio Labor, che nel frattempo aveva svolto le sue indagini sul mio conto, mi chiamò a rapporto, cristianamente mi risparmiò i suoi dubbi, e mi fece partecipare sulla sua idea di comando, su quale dovesse essere la caratura del

servizio che la Provvidenza, tramite lui stesso, mi poneva da quel momento sulle spalle. Non omise nulla. Soprattutto non dimenticò di chiarire che ero libero ma sotto controllo, autonomo e quindi sollecitato a essere innovatore ma anche impegnato sempre ad essere innanzitutto trasparente, leale, riconoscibile e visibile, in ogni mia azione. Anche sui soldi, aggiunse guardandomi ben dritto negli occhi: rubare, e rubare ai poveri, era un peccato mortale grave. Una lezione di vita, un viatico fraterno, non da padre-padrone ma da compagno di strada, che mi ha accompagnato tutta la vita.

Partimmo così. C'era naturalmente Mario Gilli, il vice sempre presente, l'indispensabile certezza che dava solidità a tutta la grande casa. E nell'autunno del 1967 arrivò il nuovo direttore, Alberto Valentini, un ricercatore del Censis dal robusto curriculum e che si rivelò un ottimo acquisto, sebbene anche la sua nomina procurò qualche dolore di pancia.

Insieme al ricordo della qualità degli uomini di quei tempi, desidero ribadire la qualità degli apporti culturali e professionali e i contenuti innovativi che allora fu possibile immettere nella vita e nella tradizione di ENAIP: si trattò di una scelta politica che rese possibile anche incrementare relazioni e solidarietà esterne all'ambiente aclista, favorendo così l'acquisizione di occasioni favorevoli per la qualità della nostra crescita complessiva, capaci di saldarsi con il diffuso rafforzamento organizzativo a cui ho fatto cenno.

L'autunno caldo e l'incontro con Giovanni Gozzer

I fascicoli monografici della rivista “Formazione&Lavoro” possono fornire una traccia testimoniale di quanto avveniva in quegli anni, sono una buona dimostrazione dello sforzo di innovazione e di ampliamento della nostra influenza,

anche culturale, che allora riuscimmo a promuovere ed anche a mettere in campo. I temi monografici affrontati in quel periodo propongono, infatti, un tracciato di riflessione politico-formativa che se non è sempre lineare ed omogeneo, appare indubbiamente capace di interpretare e costruire il nuovo a cui tendevamo, almeno quanto attento a sostenere l'incremento dell'ordinarietà di tutti i giorni della vita dell'ENAIP. Ad esempio, una grande foto nel numero 36 di “Formazione&Lavoro”, uscito all'inizio del 1969, e dedicato ad un momento straordinariamente significativo di questo nuovo che ci interpellava allora con tanta urgenza, pur apparendo portatore anche di violenza mista ad ambiguità. L'immagine è quella di una moltitudine di giovani che marciano compatti in una Milano intrisa di nebbia, schierati come soldati dietro un grande striscione su cui appare scritto a lettere cubitali: “la scuola siamo noi”. È come un grido, netto ed esplicito, che punta diritto a chi guarda la foto e che sembra l'espressione insopprimibile di un moto di liberazione e di riscatto. Ciò che accompagna quel grido, e che costituisce la vera atmosfera di quella foto, è l'insieme che lo circonda: un'aria cupa, plumbea, triste, che trasmette un messaggio che va anche oltre la sfida esplicita scritta sullo striscione: come se il movimento inespresso da quella massa di giovanissimi nascesse da un moto di disperazione più vicino alla paura che alla speranza.

Quel fascicolo della nostra rivista era dedicato a “L'altra Università”, tema allora al centro di un confronto politico e sociale che si stava facendo ormai aspro e contestativo, saldandosi con le tensioni dell'“autunno caldo” e mosso da una forte spinta operaia. Fu indubbiamente un testo la cui costruzione può oggi testimoniare con efficacia quella ricerca del nuovo che allora dominava in ENAIP, quell'ansia di guardare al futuro: anche se, al contrario di

quanto emergeva dalle foto scelte a corredo del numero, lo vivevamo con la fiducia di chi voleva costruirlo (ed anche governarlo) quel futuro, perché se da una parte ne intuiva i rischi che l'accompagnavano, ne constatava pure la straordinaria forza riformatrice di cui era portatore. In quella fase sentivamo, infatti, bussare perentoriamente, anche alla nostra porta di "formatori sociali", come un preannuncio del cambiamento epocale che urgeva e tumultuava alla base del Paese, ben visibile e concreto. Era, quella del cambiamento, una parola e un sentimento che allora ci spinse a confrontarci con passione soprattutto nei confronti di quella élite di giovani universitari che stava emergendo dalla battaglia mossa dalla contestazione studentesca: quella, appunto, che viveva prevalentemente nelle strade e nelle università milanesi. Il tramite che aveva portato quei giovani fin sulla porta della nostra casa era stato Luigi Covatta, il capo allora dell'Intesa universitaria (quella costruita nelle università dai giovani della DC e dell'Azione Cattolica), proprio in quei mesi folgorato da Livio Labor sulla sua via di Damasco e quindi accasatosi alle Acli.

L'interprete, il cocciuto "decrittatore" del loro linguaggio rivoluzionario, l'uomo appassionato che li voleva incrociare ed interpretare ad ogni costo per condurli sulla strada della riforma praticata e non della rivoluzione demagogica e senza sbocchi, era Giovanni Gozzer, il geniale interprete e predicatore, unico e solo, del rinnovamento della scuola italiana, il professionista della riforma scolastica che viveva a due passi dalla nostra sede,

di viale Trastevere e che proprio in quei giorni avevamo convinto a venire a dirigere "Formazione&Lavoro".

Giovanni Gozzer, allora autorevolissimo capo dell'ufficio studi del Ministero della Pubblica Istruzione, volle dunque in quell'anno, il 1969, portarci sulle colline di Frascati, suoi ospiti nella mitica Villa Falconieri, per una lunga giornata di confronto e di riflessione a tutto campo proprio con questi giovani "rivoluzionari" portati da Covatta. Ne scaturirono ore di discussioni appassionate e fruttuose, che quindi si tradussero nel fascicolo della rivista di cui ho detto. Alcune di quelle idee e proposte, a una lettura critica e distaccata, che oggi possono apparire datate o un po' astratte, contribuirono ad un notevole arricchimento del nostro lavoro, della nostra struttura e della nostra proposta formativa: riuscimmo, cioè, ad esprimere un grande messaggio di apertura verso l'esterno, e di alta modernizzazione verso l'interno che favorì pure l'avvio, destinato a realizzarsi almeno in parte, di una nuova classe dirigente del movimento aclista.

Tra il 1968 e il 1969 ENAIP avviò ben sette centri permanenti di educazione degli

adulti, finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e dislocati nelle regioni del Sud.

Questa fu, per l'ENAIP di allora, una grande opportunità di crescita, largamente sostenuta dalla mano pubblica e da tutti noi ben colta ed utilizzata per potenziare, contemporaneamente, anche l'insieme della nostra cultura formativa, ampliandone le potenzialità e le specifiche esperienze educative. Questi centri furono infatti dotati di un corpo stabile di operatori culturali, scelti da noi e da noi formati, che si dimostrarono nel complesso di un buon livello, svolgendo anche un'influenza positiva nel sostenere l'azione educativa e promozionale propria delle Acli.

Quell'apertura, comunque, rappresentò un intelligente tentativo di dare obiettivi concreti, riformatori e praticabili, ad un fenomeno che era allora fortemente positivo, anche se nasceva incorporato ad una tara duramente contestativa; un tentativo, il nostro, razionale e riformatore, che fu proposto anche in tempo utile per essere utilizzato da chi voleva costruire il nuovo e non solo cavalcare un'azione puramente distruttiva. ■



1968.
I primi cortei studenteschi
dell'autunno caldo

Note

1. In quegli anni, fu affidata a Gennaro Acquaviva la relazione introduttiva del Presidente Livio Labor al Convegno Acli del 1963 sulla formazione professionale, quello "fondativo" della nostra proposta di riforma organica del settore). Acquaviva aveva curato, su incarico di Giuseppe Glisenti, allora capo formazione all'IRI e membro della Commissione Medici per la riforma della scuola, una ricerca innovativa che si era tradotta in un rapporto molto dettagliato su struttura, organizzazione ed appunto finanziamento del "sistema professionale extrascolastico", come allora si chiamava la formazione professionale.